

CHIARA FORNERIS

El Salvador, 1983:

Marianela García Villas n. 43,337 nell'elenco delle vittime civili

[...] per noi che viviamo quotidianamente le angosce di questa vita, per noi che sentiamo quotidianamente sulla nostra pelle la morte degli altri, per noi che tocchiamo le ferite, i segni delle torture sui cadaveri, per noi che raccogliamo corpi senza testa e teste senza corpo, le ossa dei nostri fratelli, per noi che abbiamo fotografato le vittime, per noi che abbiamo ascoltato i testimoni, il pianto silenzioso e anonimo di famigliari anonimi di vittime anonime, tutto questo è panorama abituale, parte sostanziale della nostra vita, sempre appesa al filo del caso. Tutto questo è la nostra vita quotidiana, che si riflette nei nostri occhi, che invade il nostro olfatto, che impregna le nostre mani. Ma è anche ciò che rafforza e legittima la nostra azione e la lotta del nostro popolo per la conquista del diritto alla vita, a un tetto, a un libro, a un tozzo di pane.¹

La storia salvadoregna, inserita a pieno titolo nel contesto centroamericano, è caratterizzata da una costante precarietà politica e da una forte influenza statunitense. Oggi El Salvador, dopo essere stato dilaniato da una brutale guerra civile durata più di un decennio (1980-1992), continua ad essere un Paese instabile. Il protagonismo del popolo salvadoregno commosse il mondo grazie alla tenacia di una donna, Marianela García Villas, che riuscì a suscitare l'indignazione dell'opinione pubblica internazionale con la denuncia delle torture brutali, della *desaparición*, degli assassini di massa. Ma la storia di

¹ Marianela García Villas, *Il nostro diritto alla vita*, «Famiglia Cristiana», 17 aprile 1983, p. 46.

Marianela è un'altra. Forse meno nota, ma di certo non meno significativa. È una storia di vita o, in una prospettiva giuridica, di diritti fondamentali, non solo come difesa, ma anche come conquista.

La questione dei diritti umani arriva alle prime pagine dei giornali solo quando si solleva un problema di difesa, ossia di una loro violazione in contesto di guerra, guerriglia, o violenza diffusa. Così è stato per il Salvador di Marianela e dei suoi fratelli.

Una volta che diminuisce il grado di violenza e l'assassinio non è più compiuto su larga scala, scende il silenzio. Un tale atteggiamento abbassa in partenza il livello per ogni riflessione sui diritti umani, marginalizzando la responsabilità nella e della loro promozione. È evidente, infatti, che in El Salvador la situazione politica e sociale è rimasta pressoché invariata, nonostante la raggiunta pacificazione nazionale in seguito agli accordi di pace siglati tra le forze governative e quelle ribelli nel gennaio del 1992, seguiti a distanza di un anno da una legge di "conciliazione nazionale" che ha significato impunità per i responsabili di genocidio. In Salvador continuano a essere al governo le stesse forze politiche di un tempo: poco è cambiato in termini di rispetto dei diritti, così come di violenza sui singoli, di repressione dei movimenti sindacali e sociali, di violenza sui soggetti più deboli, come le donne.² Continua a non essere garantita, dietro lo spettro della lotta al terrorismo internazionale, la libertà di associazione; sostanzialmente sono negati i diritti alla salute, all'acqua, all'istruzione, in quanto diritti dichiarati ma non fruibili.

Queste sono le premesse sulle quali si inserisce la storia di una donna comune, in un contesto in cui «[...] si aprono delle breccie imprevedibili, sempre più numerose, attraverso le quali lampeggiano le vite date agli altri, nella gratuità assoluta, di un martirio anonimo, quotidiano, che rompe il continuum dell'interesse e restituisce la vita».³

Marianela García Villas nasce il 7 agosto del 1948 a San Salvador –El Salvador– da madre salvadoregna e padre spagnolo. Di estrazione borghese, educata, anche all'estero, in collegi religiosi, per le figlie di

² Da quando è stato scritto il saggio alla sua pubblicazione, il panorama politico de El Salvador è, per la prima volta dopo 17 anni dalla fine della guerra civile, cambiato. Il 18 gennaio di quest'anno, la coalizione di destra ARENA, da anni al potere, ha perso le elezioni politiche e amministrative. Il Frente Farabundo Martí de Liberacion Nacional, l'ex formazione guerrigliera diventata partito nel 1992, è diventato il primo partito del Paese, rappresentando un buon precedente per le elezioni presidenziali che si svolgeranno il 15 marzo.

³ Giancarlo Zizzola, *I nuovi martiri*, «America Latina / Rocca», 1983, pp. 44.

buona famiglia; durante gli anni dell'università fa una scelta di campo a favore dei più deboli, spinta da un amore per la giustizia e da una forte sensibilità sociale nata dall'impatto con la realtà del suo paese.

Laureata in legge e filosofia, sceglie di rivolgere la sua professione di avvocato alla difesa dei figli delle donne del mercato⁴ e ai gruppi di base contadini,⁵ condividendone la vita per capire e partecipare veramente ai loro problemi, costruendo così quella che sarà la sua base elettorale e successivamente le sue informatrici. Profondamente cattolica, sposa la teologia della liberazione e l'idea di una chiesa di popolo, avvicinandosi a Monsignor Oscar Romero, nel quale trova un valido sostenitore e confidente.

Brillante avvocato prima, deputato democristiano (dal '74 al '76) e presidente delle donne democristiane subito dopo. Durante il mandato parlamentare, entra nella Commissione per il pubblico benessere e spinge quest'ultima a compiere sopralluoghi e approfondimenti che si riveleranno determinanti per la sua formazione. Esce dalla Democrazia cristiana di José Napoleón Duarte, quando questa si allea con l'estrema destra di Roberto D'Aubuisson, che si mise a capo degli squadroni della morte e fu il mandante dell'omicidio di Monsignor Oscar Romero.

Il primo aprile 1978, Marianela fonda la Commissione per i Diritti Umani di El Salvador (CDHES) con lo scopo di lottare per il loro rispetto e difesa. La CDHES raccoglie le testimonianze e le denunce di sparizione forzata, tortura, assassinio, e assume la difesa dei prigionieri politici contro la legge «per la difesa e garanzia dell'ordine pubblico».

⁴ Le donne del mercato erano coloro «[...] che avevano i loro banchi negli undici mercati della città; con loro Marianela cominciò un lavoro politico, che si doveva rivelare molto importante sia, all'inizio, per il partito, sia, dopo, per la Commissione dei diritti umani. Esse rappresentavano infatti una base popolare molto significativa, sia come numero, perché nel giro della vendita ai mercati era impegnata una popolazione di circa trentamila persone, sia come qualità, perché si trattava di una fascia sociale tipica, femminile, cittadina, povera ma intraprendente, stabile ma non sedentaria, tutto il giorno presente sulla strada, disseminata in tutti i quartieri e in rapporto quotidiano con la città, con i suoi avvenimenti e i suoi abitanti», cfr. Raniero La Valle, Linda Bimbi, *Marianella e i suoi fratelli: dare la vita per i diritti umani nel Salvador*, Roma, Icone Edizioni, 2008, p. 31.

⁵ Forme spontanee di organizzazione contadina con le quali Marianela entra in contatto alla fine degli anni '70, introdotta da Maria Paula Perez, personaggio di spicco del movimento contadino salvadoregno, con la quale fonda il Movimento Campesino de Mujeres Demócratas Cristianas. Per capirne l'importanza va ricordato che la ricchezza de El Salvador, in quell'epoca, era prevalentemente concentrata nelle campagne, ove, però, il 60% della terra era in mano a pochi ricchi proprietari, mentre i contadini vivevano in condizioni poverissime.

L'impegno politico diviene tutt'uno con il lavoro professionale e la vita privata, poggiando le proprie basi sulla profonda convinzione che sono le condizioni culturali, economiche, politiche e sociali a dover mutare attraverso appropriate riforme. Riforme da attuarsi nel rispetto dei principi e valori democratici, essendo proprio le strutture socio-economiche che generano la povertà delle masse e la violenza.

Nella metodologia di Marianela si può individuare un *leitmotiv* peculiare, di studio rigoroso, privo di qualsivoglia dogmatismo, che parte dal principio di uguaglianza e di indivisibilità e interconnessione dei diritti fondamentali, per arrivare al principio di autodeterminazione dei popoli. La rimozione degli ostacoli –di ordine civile, culturale, economico, politico e sociale– alla realizzazione del principio di uguaglianza è una responsabilità istituzionale che richiede, però, necessariamente la presa di coscienza da parte del popolo delle cause che stanno alle base di tali ostacoli –e quindi della propria identità culturale– affinché possa «decid[ere] liberamente del [proprio] statuto politico e persegu[ire] liberamente il [proprio] sviluppo [...]».⁶ Ne consegue che non si può prescindere dall'attenzione, prima, e dal recupero, poi, delle coscienze popolari come strumento per la reintegrazione dei popoli nei processi di riformulazione del diritto e di partecipazione alla trasformazione delle rivendicazioni in diritti autentici.

Certo è che, in ogni caso, Marianela García Villas non ha mai rinunciato alla ricerca di metodi non violenti, incentrati sull'uso della legalità e del diritto come strumento sostanziale e non formale di costruzione di un autentico progetto di pacificazione nazionale che non può prescindere da una effettiva giustizia. Nonostante tutto. Nonostante le brutalità delle quali era testimone. Nonostante, nel 1978, sia arrestata per ben due volte e, in quell'occasione, venga torturata e subisca violenza sessuale. E tuttavia, non si lascia trascinare dalle ragioni della vendetta, ma riesce a mantenere l'orizzonte dell'impegno sociale.

In quanto donna, Marianela ha visto il suo corpo spogliato dei suoi caratteri di naturale "strumento" di vita, non tanto mettendo in conto l'opzione di morte, bensì lo stupro.

[...] Improvvisamente gli uomini dei corpi di sicurezza, dell'esercito, dei gruppi paramilitari e di ultra destra, non hanno più visto la donna nel suo ruolo tradizionale, come donna di casa o oggetto

⁶ Così recitano all'articolo 1 il *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, e il *Patto internazionale sui diritti civili e politici*, adottati il 16 dicembre 1966.

decorativo e di lusso, ma se la sono trovata davanti come un soggetto, come un nemico, e come tale l'hanno trattata, con in più il rancore per la perdita sicurezza del loro codice di dominio sessuale [...]. Violentare una donna che si ha tra le mani è considerato un obbligo di virilità [...]. Così questa violenza, che è sempre esistita, è diventata una pratica abituale e istituzionalizzata per i corpi di sicurezza e per l'esercito [...]. Spesso poi la violenza sessuale esercitata sulle donne diventa la causa della loro successiva uccisione o sparizione, perché nasce per i responsabili il problema di occultare la vittima e prova vivente del loro abuso.⁷

Lo stupro è un atto di morte, riduzione della donna a mero oggetto da usare e gettare secondo il desiderio maschile. È annientamento, distruzione dell'identità femminile, spogliazione dell'individualità *de jure*, ossia soggetto di diritto.⁸ Con lo stupro si vorrebbe sancire, a livello individuale, l'inesistenza della donna in quanto soggetto che dispone del proprio corpo e della propria mente, e, in una prospettiva collettiva, la sua esclusione dalla partecipazione al gruppo sociale, proprio perché considerata come individuo *de facto*, mero "bene", e quindi violata nella sua dignità di essere umano.

Il corpo delle donne è soggetto ad una tutela ambigualmente selettiva. Da una parte si cerca di favorirlo nella famiglia e nello Stato, garantendo una protezione che si ferma sulla soglia del privato. Dall'altra si esita a punire lo stupro, a riconoscerne la portata soggettiva, come centro di diritti e di doveri, e con questo l'affaccio della donna alla sfera pubblica.

Stando alle precedenti considerazioni diventa chiaro, quindi, come la tortura di genere implichi l'abuso sessuale, non solo come forma di espressione "machista", ma come strumento «[...] per ottenere che le donne siano escluse dalla lotta».⁹ Il salto di qualità del tempo di guerra è radicato in una misoginia preesistente, che può dilatarsi «[e] quindi anche questo deve essere messo nel conto: non solo la morte, ma anche questo; per una donna quindi il prezzo diventa ancora maggiore che per un uomo, perché c'è questa specifica violenza che esse devono subire».¹⁰

⁷ Da un'intervista a Marianela García Villas, in La Valle, Bimbi, *Marianella e i suoi fratelli*, pp. 235-236.

⁸ Per un'approfondita indagine sulla natura filosofica del rapporto tra legalità e illegalità, e assenza normativa si veda Giorgio Agamben, *Homo sacer: il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi, 1995.

⁹ García Villas, *Il nostro diritto alla vita*, p. 45.

¹⁰ *Ibidem*.

La figura della Villas è emblema della storia di un popolo, quello salvadoregno.

La mia storia è parte della storia di tutto il popolo; posso essere testimone, ma non un personaggio; il mio non è un caso unico, singolare, fuori del comune; quello che è successo a me è successo a migliaia di uomini e donne in tutto il Paese; il mio è un caso comune. [...] la sostanza è quella di un cammino che si confonde con quello di tutti.

Proprio questo, del resto, mi ha aiutato a superare il trauma dello scontro con la violenza dei miei carcerieri, l'incubo di ciò che avvenne in quel seminterrato della polizia; perché so che tutte noi donne, che siamo state detenute, abbiamo subito gli stessi affronti, che questo è uno dei prezzi, che dobbiamo mettere in conto, della nostra resistenza e del nostro lavoro, è uno dei metodi, usati dal nemico, per demoralizzarci, per intimidirci, per distoglierci dalla lotta; ma noi sappiamo che se per il ricatto di simili situazioni ci ritraessimo nella difesa della nostra integrità privata, in una posizione di minor rischio, allora non resterebbe più nessuno nella lotta [...].¹¹

Marianela García Villas ha sempre lavorato spinta da un grande amore per la vita, anche quando la sua denuncia assume i toni macabri della ricomposizione e riconoscimento dei cadaveri. Dal 1979 la Villas si dedicò all'identificazione dei corpi martoriati che, ogni giorno, apparivano numerosi, ammassati ai bordi delle *carreteras*. Dava un nome agli innominati, ai *desaparecidos*, passaggio dal numero indistinto e indifferenziabile di un crimine anonimo, conteggio totale di un massacro, all'individualità peculiare e irripetibile dell'essere umano, attraverso la restituzione ai corpi di dignità e di un'identità, nel tentativo di scardinare quel meccanismo di produzione sociale dell'indifferenza morale¹² che si produce quando non solo i diritti umani vengono violati, ma si mette anche in discussione l'idea stessa di umanità.

Una volta stabilito che la realtà possa essere cambiata dall'azione cosciente degli uomini, laddove non è la «[...] lotta che genera gli uccisi, ma sono gli uccisi che generano la lotta»,¹³ attraverso il

¹¹ Da un'intervista a Marianela García Villas, in La Valle, Bimbi, *Marianella e i suoi fratelli*, pp. 233-234.

¹² Per un'analisi chiara e puntuale dei cambiamenti che stanno attraversando le nostre società all'inizio del nuovo secolo si veda Zygmunt Baumann, *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

¹³ La Valle, Bimbi, *Marianella e i suoi fratelli*, p. 241.

binomio insurrezione-resurrezione, li richiamava alla vita, rimettendo una massa informe senza volto nel circuito della storia, e così riumanizzandola.

Donna straordinaria, si aggirava infaticabile per l'Europa carica di cifre. Nomi e cognomi. Fotografie. Rapporti sulla situazione, sul martirio del popolo, con uno scrupolo che sembrava spinto fino al tecnicismo. L'obiettivo, oltre di informare e denunciare, era quello di creare una solidarietà conseguente non solo emotiva, ma razionale fondata sulla legittimità giuridica e morale della lotta del popolo salvadoregno. Pur avendo ben chiare le reali differenze di situazioni e necessità, ancora una volta Marianela non dimentica il principio di interconnessione e indivisibilità, denunciando, alla comunità internazionale, la questione salvadoregna, non come isolata, ma immersa in una realtà regionale prima, e globale poi, conseguenza, più che della politica dei due blocchi, del rapporto tra Paesi ricchi e Paesi poveri, tra Nord e Sud del mondo, tra ricchi e poveri.

Marianela viene uccisa, dopo essere stata sevizata, il 13 marzo 1983, mentre raccoglieva, per conto della Commissione ONU per i diritti umani, informazioni e prove sull'uso di armi chimiche da parte dell'esercito de El Salvador. L'assassinio è avvenuto nel villaggio di La Bermuda nella zona di Suchitoto. Aveva 34 anni.

Soltanto per amore

Prima di procedere ad una analisi della partecipazione di Marianela García Villas, come donna, al processo di cambiamento politico-sociale del suo Paese, occorre sgombrare il terreno dal pregiudizio che imputa alla donna un sentimentalismo, inteso in senso deteriore.

Spesso si commette l'errore di definire in anticipo l'identità, come categoria univoca, scegliendo a priori selezionati elementi identitari plurali di appartenenza, così non comprendendo «quale ruolo giochi la scelta nel determinare il peso e la persuasività di identità specifiche, che sono inevitabilmente diverse. [...] Nessuna di esse può essere considerata la nostra unica identità, o la nostra unica categoria di appartenenza».¹⁴ E forse proprio in questa conclusione va rintracciata l'origine dell'interrogativo sul come una donna riesca a conciliare l'impegno politico-sociale che includa anche una prospettiva di morte, con il proprio elemento caratterizzante di essere naturale "strumento" di vita.

¹⁴ Amartya Sen, *Identità e violenza*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 6.

Va tenuto in considerazione, innanzitutto, come punto di partenza di qualsiasi discussione, che l'impegno "pubblico" da parte di un uomo non determina, per forza, la rinuncia alla sfera privata, non così per la donna, la quale, scegliendo l'impegno politico e sociale, sa che vi saranno inevitabili ripercussioni sul suo ruolo di individuo. Comunemente si attribuisce alla donna una particolare sensibilità, intesa come tenerezza, affettività, delicatezza. E così anche viene spesso interpretata la maternità, sulla quale si fonda la dimensione familiare, appunto "privatistica", del ruolo femminile nella società con la quale si tramanda, da secoli, di madre in figlia, il servaggio. Ma quando la realtà privata, domestica viene alterata dall'esterno, le donne scendono in piazza in difesa e/o in solidarietà con le lotte "maschili", unendosi in una protesta che assume, così, un carattere anche "familiare" a tutela delle proprie famiglie e dei propri figli. Si può quindi individuare un approccio di genere nell'impegno politico-sociale che, credo, si possa ritrovare anche in Marianela.

Le motivazioni profonde per cui una donna, e Marianela in particolare, sceglie un impegno di lotta politica e sociale, anche a rischio della propria vita, attengono ad una sfera così intima ed individuale da non consentire alcuna attribuzione motivazionale di tipo generale, se non forzata. Allo stesso tempo però, avendo ben chiara una siffatta premessa, si può tentare di individuare degli elementi identitari, nel senso di corollari culturali conseguenti. Per citarne uno su tutti, la consolidata consapevolezza, da parte delle donne, che le riforme giuridiche basate sull'eguaglianza formale sono del tutto insufficienti, soprattutto quando declinate nelle questioni di genere, ossia nel rapporto tra i due sessi. Se si guarda le questioni sociali attraverso una lente "in rosa", con occhio femminile, ci si rende immediatamente conto dei potenziali effetti distorsivi di una concezione di identità di trattamento che non tenga conto delle effettive condizioni di vita, economiche, culturali e familiari di partenza.

La manifestazione del desiderio di dare è evidente in coloro che amano,¹⁵ di un amore che è «[una] scelta, [una] promessa, [un] impegno».¹⁶ Marianela è morta perché amava l'umanità «[...] per-

¹⁵ Riguardo al desiderio di dare dell'essere umano si veda Petr Alekseevic Kropotkin, *Il mutuo appoggio, fattore dell'evoluzione*, Bologna, Libr. Int. Di Avanguardia, 1950; Richard Titmuss, *The gift relationship. From human blood to social policy*, London, George Allen & Unwin, 1971.

¹⁶ Erich Fromm, *L'arte di amare*, Milano, A. Mondadori, 1986, p. 65.

ché voleva difendere l'uomo concreto, soprattutto il più povero e il più oppresso, dallo sfruttamento e dalla irrisione dei potenti e dei privilegiati».¹⁷

Donne impegnate politicamente, come Villas, rinunciano ad una maternità individuale, privata, per esercitare la propria dimensione simbolica di "naturale" strumento di vita nella dimensione pubblica. Se a ciò si aggiunge una profonda fede cristiana, che ha il nucleo della santità nel dare la vita per gli altri, come ispirazione politica e morale, questo diviene ancora più evidente.

Uno degli elementi caratterizzanti la militanza di Marianela è stata, più che la sua innegabile fede cristiana, la sua formazione giuridica e il suo ideale del diritto come strumento per la realizzazione di un nuovo progetto sociale che ponga al centro il diritto e i diritti fondamentali, la responsabilità sociale invece che l'interesse. Ideale inteso nella sua dimensione di obiettivo. Perché se l'ideale non è interpretato come obiettivo si svuota, diventando ideologia e così perdendo l'enorme spinta che esso ha insito: ovvero di scopo, fine ultimo cui tendere. Qualcosa a cui tendere, verso cui rivolgere e concentrare i propri sforzi e le proprie energie.

E così ha agito Marianela. Una Marianela che non può distogliere lo sguardo dalle disuguaglianze, dalla mancanza dei diritti sociali, dalla privazione di quei diritti minimi che rendono un'esistenza degna di essere vissuta.

Una Marianela che assume la difesa dei figli delle donne del mercato. Che assume le cause sindacali dei lavoratori della terra. Che vive in mezzo alla gente, raccogliendone le istanze. Che diffonde la cultura dei diritti, e dell'autodeterminazione. Che, da parlamentare, non si limita a sedere sugli scranni del parlamento aspettando che sia il singolo ad andare al diritto ma portando il diritto tra la gente.

Se è vero che la tutela della vita è lo scopo del diritto e la ragione sociale delle istituzioni pubbliche, allora è la soddisfazione dei minimi vitali e non soltanto la garanzia del divieto di uccidere che deve entrare a fare parte delle clausole del patto di convivenza. La giustificazione classica dello Stato moderno, come garante della vita e della pace contro la libertà selvaggia dello stato di natura è mutata. Il diritto alla vita deve essere inteso come libertà positiva (dovere di intervento da parte dello stato), ove anche il sopravvivere assume

¹⁷ Monsignor Luigi Bettazzi, *Marianela García martire in Salvador come Oscar Romero*, «Paese Sera», 26 aprile 1983.

una dimensione sociale richiedendo, come corollario al diritto alla vita, alcune garanzie giuridiche, ossia garanzie primarie positive (azioni legislative progressivamente tese al massimo impiego delle risorse statali al fine di rendere fruibile il diritto alla vita in tutte le sue declinazioni: al cibo, alla salute, al lavoro, all'istruzione, ecc.).

Marianela ha interpretato il suo impegno per i diritti umani con un approccio spiccatamente giuridico, in una continua raccolta di elementi probatori –fotografie, testimonianze, dati– e così elevando il diritto alla sua massima funzione di negazione del potere dei pochi sui molti, di redistribuzione delle pari opportunità alla dignità della vita, e di affermazione dell'eguaglianza, intesa come azione positiva di ogni Stato «[...] a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».¹⁸

La scelta di Marianela è stata una scelta politica di battaglia civile e nonviolenta per i diritti elementari dei poveri e degli oppressi, mossa dalla sete di pace e di giustizia, martire di un lavoro così laicale come l'informazione e la denuncia coraggiosa e intransigente, ma disarmata.

È morta lavorando per difendere la gente che non può nemmeno avere la speranza della dignità della morte. Non aveva lo scudo di nessun'altra autorità, se non quella della coscienza.

Come donna, e forse proprio in quanto donna, ha immaginato un altro ordine, un altro modulo del rapporto internazionale, un altro lessico e un altro linguaggio nei rapporti umani, mantenuto anche nel momento più drammatico del Salvador di abrogazione dei vivi e dei morti da parte dell'esercito.

¹⁸ Il riferimento all'articolo 3 della Costituzione italiana, è fatto perché lo ritengo una delle massime espressioni dell'istituzionalizzazione del concetto di eguaglianza: *summa* dei principi alla base della lotta di Marianela. La rimozione degli ostacoli richiede necessariamente, da parte della società, la presa di coscienza delle cause poste alla base degli stessi e della propria identità culturale, attraverso uno studio rigoroso che successivamente si fa denuncia. Prima azione di autodeterminazione.

Abstract: The article is focused on a specific case study of “a human rights woman activist” in El Salvador during the last authoritarian government (1976-1992): the lawyer Marianela García Villas. Marianela’s history, as human rights (HRs) activist, raises a fundamental question on how a woman could relate with a death scenario and a death context in her HRs political care. In her activity of reconstruction of death bodies of people who did not even have the dignity of death, Marianela has always worked with a HRs approach and for the positive statement of the right to life “as right of piece of bread, a roof and a book”, and so anticipating the HRs interdependence and interconnection interpretation. Her potential motherhood, as a woman, was projected over a private sphere towards the promotion of social progress and better standards of life in larger freedom.

Keywords: Marianela García Villas, diritti umani, diritto alla vita, tortura di genere, nonviolenza, El Salvador.

Biodata: Chiara Forneris è laureata in *Giurisprudenza* presso l’Università di Bologna; ricercatrice in *Diritto internazionale* presso la Fondazione Lelio e Listi Basso Issoco - Sezione Internazionale (chiara.forneris@gmail.com).